



# L'ARCHITETTURA DELLA BATTAGLIA

UN CONFRONTO TRA ALESSANDRO SCANDURRA E LO STORICO GUIDO BELTRAMINI,  
UNO DEI MASSIMI ESPERTI INTERNAZIONALI DELLE ARCHITETTURE DI ANDREA PALLADIO

Alessandro Scandurra > Architetto

Guido Beltrami > Direttore del Centro Internazionale studi  
d'architettura Andrea Palladio



E' un dialogo che prende spunto dall'ultimo libro di Beltrami "Andrea Palladio e l'architettura della battaglia" con le illustrazioni inedite delle storie di Polibio (Marsilio ed.). Gli studi di Palladio sulle disposizioni in campo delle battaglie di Giulio Cesare, possono essere un esempio di come la macchina del potere e i suoi dispositivi di occupazione del territorio siano all'origine dello spazio in cui viviamo, determinato da scelte e conseguenze fisiche sullo spazio stesso, che rappresentano un preciso pensiero del suo controllo. E' interessante capire come antiche forme di organizzazione in guerra rappresentino la gestione di una complessità che determina una presa di posizione sul campo, cioè la proiezione di una futura conquista di spazio. Le forme dei plotoni, delle truppe, degli accampamenti, disegnano confini e strutture che sono le mura della città. Rappresentano l'essenza della costruzione di un limite, sono la "forza" manifestata per ordinare lo spazio negoziandolo con gli altri.

**GUIDO BELTRAMINI** Studiando Palladio, che ha delle architetture così possenti, ho cercato delle zone di confine nel suo progetto, cioè i momenti in cui prefigura quello che poi realizza. Uno di questi è stato un impressionante allestimento temporaneo che segna l'inizio della sua carriera. Siamo nel 1543, Palladio non è ancora conosciuto, non è l'architetto della città, ma di un gruppo elitario, guidato da Trissino, che vuole prendere il potere a Vicenza. Nel 1543 entra in città il vescovo Ridolfi, nipote di Lorenzo il Magnifico. Il Trissino e la sua banda creano questo enorme allestimento che trasforma la città medioevale in una città antica: la Vicenza "rossa", variopinta di mattoni e intonaci colorati, per un giorno diventa bianca. E' un enorme modello tridimensionale ottenuto applicando sopra gli edifici gotici, delle strutture in legno e stucco che ricostruiscono archi di trionfo, obelischi, statue colossali. Mi aveva colpito molto che, all'origine della presa di possesso che Palladio fa di Vicenza, ci sia stato questo enorme modello al vero.



Scene tratte dal film  
"Spartacus" di Stanley  
Kubrick.



**ALESSANDRO SCANDURRA. LO STUDIO DELLE DISPOSIZIONI ANTICHE DELLE TRUPPE, COME PUO' AVERE INFLUENZATO IL PENSIERO DI PALLADIO?**

**GB** Facendo le mie ricerche mi ero focalizzato sui suoi studi per le battaglie: mi sembrava che avesse un approccio rivoluzionario rispetto ai suoi contemporanei. Gli architetti prima di lui sono degli specialisti di fortificazioni. In un bellissimo libro di Ismail Kadaré che si chiama "I tamburi della pioggia" si racconta proprio di un grande assedio nel 1460 e del ruolo chiave dell'architetto. Nel corso del Cinquecento questo ruolo legato alla difesa viene poi progressivamente espropriato dagli ingegneri e dai tecnici.

✕

### AS PALLADIO SI PONE INVECE IN UN'OTTICA DIVERSA?

GB Parte dall'idea che non si può difendere uno spazio se non attraverso il movimento: nessuna città ha mai resistito all'assalto di un esercito ben organizzato. Questo diventa il tema dei suoi studi: la dinamica delle truppe, i ranghi, le formazioni, come ci si muove sul campo, come si prende possesso del campo, come si resiste a una carica. Palladio non si limita a uno studio teorico ma intorno al 1574 fa una dimostrazione pratica di come funzionino gli antichi ordinamenti, cioè il modo di marciare dei soldati romani, di creare formazioni, di resistere all'attacco; forme che si creano, si sciolgono, si riformano. I trattati militari del Cinquecento sono affascinanti perché sembrano dei libri futuristi in cui i battaglioni simboleggiano delle lettere dell'alfabeto, a forma di triangolo, di forbice, mentre un'interessante riproduzione di queste battaglie si può vedere in "Spartacus" il film di Kubrick...



35. Alessandro d'Egitto, in *Cristiano Ordo Imperatoris* di Georg Beza e Franz Hogenberg, Colonia 1574

36. Alessandro d'Egitto, nei *Commentarii di Cesare* illustrati da Andrea Palladio, Venezia 1571 (Vicenza, Biblioteca del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio)

✕

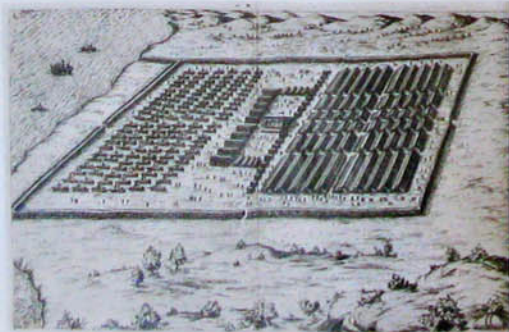
**AS MI COLPISCE MOLTO COME LA PRESA DI SPAZIO. LA MESSA IN CAMPO DELLE FORME, DIVENTINO OGGI LE CITTÀ E LA RAPPRESENTAZIONE DI UN PENSIERO SULLA VOLONTÀ DI CONTROLLO DELLO SPAZIO, SULLA VOLONTÀ DI POTERE. NOI VIVIAMO COSTANTEMENTE IMMERSI DENTRO A QUESTI PENSIERI, PERCHÉ CI SONO ESEMPI DI ARCHITETTURE CHE PARLANO DI POTERE IN UN DETERMINATO MODO E ALTRI IN UN ALTRO.**

GB Lo spazio di manovra concesso a un architetto a quei tempi era ovviamente molto diverso da quello attuale. Oggi un grande architetto ha con il committente un rapporto che nel Cinquecento era stato concesso solo a Michelangelo, che era nobile di famiglia. La forma della società era molto diversa dalla nostra, era molto più fluida. Pensa a come si viveva in un palazzo del Palladio: non c'erano stanze con funzioni, nelle camere mangiavi, ricevevi ospiti, dormivi, passavi la giornata. Quello che è sorprendente è che i committenti di Palladio erano grandi imprenditori, come oggi Dainese e Renzo Rosso, era gente che conquistava i mercati, uomini d'azione, che volevano l'architettura proprio perché si riconoscevano in quell'architettura.

✕

**AS ANCHE NOI PROGETTISTI OGGI DOBBIAMO CONFRONTARCI CON QUESTA IDEA CHE L'ARCHITETTURA È COMUNQUE E SEMPRE LA RAPPRESENTAZIONE DI UN CONTROLLO SULLO SPAZIO CIOÈ SULLA VOLONTÀ DI POTERE, CHE SPESSE RAPPRESENTA E INCARNA UN POTERE VERO, CHE NON È SOLO CULTURALE, MA REALE, SPECIFICO, POLITICO.**

GB È chiaro che la forma è il potere: cercare di mantenere la forma vuol dire avere il potere.



Le immagini sono tratte dal libro "Andrea Palladio e l'architettura della battaglia" di Guido Beltramini, Marsilio ed.



37.

Albrecht Altdorfer, *Alessandro sconfigge Dario a Issa, 1529* (Monaco, Alte Pinakothek München, Bayerische Staatsgemaldesammlungen)